

camento non sono palesemente in grado di soddisfare la domanda esistente sul mercato del lavoro».

Il commissario Monti ha commentato questa presa di posizione dell'Unione europea dicendo che per lo meno l'Europa ancora una volta contribuisce alla modernizzazione dell'Italia.

Questo è il punto all'ordine del giorno, ma devo ricordare che nel giro di meno di un mese come Italia abbiamo ricevuto delle conferme di apertura di procedure di infrazione per quanto riguarda, per esempio, la legge di recepimento della direttiva per la liberalizzazione delle telecomunicazioni, seguita tra l'altro da un commento del commissario Van Miert, in cui si diceva che la nostra legge di recepimento è inadeguata e deve essere assolutamente corretta, naturalmente entro la scadenza fissata per il 1° gennaio 1998. Ciò significa che avremo un'ennesima procedura di infrazione. Su questo punto, tra l'altro, il Parlamento è responsabile; le pressioni del Governo certamente sono importanti, ma il Parlamento è responsabile. Penso che una riflessione sul modo in cui si portano avanti i recepimenti delle direttive sia assolutamente fondamentale.

L'altra riflessione, sempre sulla liberalizzazione delle telecomunicazioni, riguarda la circostanza per cui il Governo si era impegnato su questo punto, mentre non abbiamo neppure ancora l'*authority*, sotto la quale si doveva svolgere l'intero procedimento.

Abbiamo avuto procedure di infrazione rispetto alle quote latte, alcune specificamente per non aver comunicato in tempo la produzione italiana del latte. Abbiamo avuto una messa in mora — sempre nel corso di questo breve mese — rispetto alle privatizzazioni, con particolare riguardo all'uso della *golden share*. Ci sono delle riflessioni, che secondo me proprio come Parlamento, per il nostro ruolo come potere legislativo, dobbiamo cominciare a fare. La *golden share* è stata definita in modo molto chiaro dalla Commissione europea in tutti i modi; eppure noi cerchiamo di usarla in modo diverso.

Queste procedure di infrazione normalmente comportano moltissimo denaro dei contribuenti da pagare in seno all'Unione europea. È giusto che questo accada? Questa è la domanda che mi pongo. La ringrazio, Presidente, per avermi concesso questo intervento.

**Per la risposta a strumenti
di sindacato ispettivo (ore 13,50).**

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Intervengo per sollecitare la risposta a due mie interrogazioni. La prima è stata presentata in data 27 ottobre 1997 e reca il n. 4-13367. È un'interrogazione di una certa importanza perché riguarda l'ordine pubblico della provincia di Brindisi: è quindi un'interrogazione urgente.

L'altra interrogazione è stata presentata in data 15 settembre 1997 e reca il n. 4-12320; anch'essa ha una certa importanza perché riguarda le modalità di gestione della federazione italiana pallavolo. Ci sono molte lamentele, per cui bisogna vedere chiaro in quella gestione della federazione della pallavolo. Ecco perché sollecito la risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, la Presidenza interesserà il Governo. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del re-

golamento, i deputati Albertini, Fassino, Ladu, Mazzocchin, Sales e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,31).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione perché voglio comunicarvi gli esiti della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Si è stabilito che i lavori dell'Assemblea saranno sospesi sabato 13 dicembre, alle ore 14, per riprendere domenica 14 dicembre, alle ore 16, con prolungamento in seduta notturna. Resta stabilito che, secondo quanto già previsto dal calendario, i lavori della Camera per la conclusione dell'esame dei disegni di legge relativi alla manovra economica termineranno domenica 21 dicembre (il che non esclude, come ci auguriamo, che possano anche finire prima).

Si è altresì convenuto che per l'esame del disegno di legge collegato (C. 4354) ciascun gruppo, una volta esaurito il tempo attribuito, possa utilizzare sino a 30 minuti del tempo ad esso assegnato per l'esame dei disegni di legge di bilancio (C. 4356) e finanziaria (C. 4355). Tale tempo, ove l'andamento dei lavori lo consenta, potrà essere successivamente reintegrato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che già in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo il nostro gruppo abbia manifestato la propria profonda insoddisfazione per questa decisione sull'ordine dei lavori che, a nostro giudizio, rappresenta una vera e propria offesa politica ai diritti di un movimento di opposizione. Provo ora a spiegare perché.

Sin dall'inizio avevamo fatto presente, da alcune settimane, che la giornata di domenica 14 era stata prevista, per ragioni non derogabili riconducibili anche ad obblighi statutari di forza Italia, per la conclusione del processo dei congressi provinciali del movimento, che si terranno, infatti, nella giornata di domenica, in numerose città, da Varese a Salerno. A ciò si aggiunga un'altra ovvia ragione, e cioè che nella giornata di domenica vi è il turno di ballottaggio in diversi comuni siciliani. In tal senso, quindi, sin dall'inizio avevamo manifestato la nostra perplessità sulla previsione di votazioni anche nella giornata di domenica 14.

La decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, di anticipare la conclusione delle votazioni sabato, alle ore 14, così che poi domenica si dovrebbe tornare alle 16 per riprendere le votazioni, a nostro giudizio, oltre che poco logica e irrazionale — vi era infatti la possibilità di terminare le votazioni sabato in un orario molto più avanzato che non quello delle 14, in modo da lasciare completamente libera la giornata di domenica — non corrisponde per nulla alle esigenze politiche che forza Italia aveva manifestato, cioè di non essere presente, a causa dei propri congressi provinciali, nella giornata di domenica.

Quindi è evidente, signor Presidente, come questa decisione costringe il gruppo di forza Italia a dovere riesaminare attentamente, da subito, l'atteggiamento che sta avendo sulla legge finanziaria. Infatti, se tale decisione dovesse essere confermata, noi ci troveremo di fronte ad una scelta: o non partecipare domenica pomeriggio alla seduta della Camera o a dovere disdire i congressi provinciali e, quindi, a violare lo statuto di forza Italia.

Per questa ragione, signor Presidente, le chiedo di sospendere adesso brevemente i lavori, per consentire una riunione del gruppo di forza Italia sulle gravissime decisioni che ha assunto la Conferenza dei presidenti di gruppo. Riteniamo nostro diritto riunire brevemente — anche per venti minuti — il gruppo per discutere delle comunicazioni che ci sono

state rese e che, lo ripeto, signor Presidente, oltre ad essere poco logiche e irrazionali, impediscono a forza Italia o a partecipare alle sedute o a tenere i propri congressi in una giornata di votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ha detto una serie di cose inesatte, perché il calendario approvato all'unanimità — all'unanimità! — prevedeva lavoro per tutta la giornata...

ELIO VITO. La riserva per la domenica non era all'unanimità! Non con il consenso del mio gruppo!

PRESIDENTE. Mi lasci parlare.

Si accomodi e mi ascolti, dopo dirà quello che pensa.

Tenga presente che all'unanimità, quindi con il consenso del suo gruppo...

ELIO VITO. Non per domenica, lo sa bene!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta, onorevole Vito!

Con il consenso del suo gruppo...

ELIO VITO. Non con il consenso del mio gruppo!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta!

Con il consenso del suo gruppo...

ELIO VITO. Non con il consenso del mio gruppo!

PRESIDENTE. La richiamo per la terza volta e la prego di uscire, onorevole Vito.

ELIO VITO. Mi espella pure! Esattamente quello che volevo!

PRESIDENTE. Allora, dicevo, con il consenso del gruppo di forza Italia...

ROBERTO TORTOLI. Non per domenica!

PRESIDENTE. No, colleghi, mi dispiace, non è vero. Allora, con il consenso di forza Italia...

ROBERTO TORTOLI. Non per domenica!

PRESIDENTE. ...si decise di tenere seduta domenica...

ROBERTO TORTOLI. No, domenica, no!

PRESIDENTE. Dopo di che, oggi, sulla base delle richieste del collega presidente del gruppo di forza Italia, si è deciso di non tenere seduta domenica mattina e sabato pomeriggio, per consentire di tenere le vostre riunioni. Dopo di che, si riprenderà domenica, dopo le 16.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, io non ho potuto parlare con il mio rappresentante di gruppo, quindi parlo a titolo personale, per esternarle un disagio che ho — ma credo che non riguardi soltanto me — per la ripresa dei lavori domenica alle 16. Lei sa che in Sicilia si vota un po' ovunque e nella mia città si svolgerà una votazione molto delicata di ballottaggio. Io mi trovo qui a fare il mio dovere di parlamentare, ma avrei anche il dovere di stare altrove, come lei può ben immaginare. Che non mi si consenta di fatto quasi neanche la possibilità di esprimere il voto — e credo che la cosa non riguardi solo me, ma tutti coloro che si trovano nelle stesse situazioni — mi sembra esagerato. Per cui le rivolgerei un invito, anche alla luce del fatto che c'è una sostanziale disparità di trattamento tra i riguardi che si sono doverosamente avuti quando si è trattato di votare il 30 novembre e prima ancora il 16 novembre nella tornata amministrativa e il nessun riguardo che si sta usando per le elezioni siciliane. Non dico che si sarebbero dovuti sospendere i lavori venerdì, con l'impegno di riprenderli la

settimana entrante, anche con sedute notturne, ma almeno si sarebbe dovuto lasciare nella disponibilità dei parlamentari il *weekend*, cioè anche il sabato sera e la domenica per intero. Tra l'altro, lei sta vedendo come procedono i lavori: non toglieremmo niente a nessuno nel caso in cui rinunciassimo alla domenica pomeriggio. Questa è una forzatura incomprensibile. È un dato che non comprendiamo e che io la invito a rimeditare insieme al capigruppo, che probabilmente non hanno tenuto conto di questo non indifferente passaggio.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bono, si è deciso di lavorare le intere giornate di sabato e domenica con il consenso anche del suo gruppo, quando era nota la data delle elezioni. Nessuno ha detto «no». Dopo di che, abbiamo corretto questa decisione, in favore sia dei colleghi che devono tenere giustamente i congressi provinciali, come deve fare forza Italia, sia di quelli che devono partecipare per un po' alla campagna elettorale e poi esprimere il loro voto, sospendendo i lavori tutto il pomeriggio di sabato e tutta la mattinata di domenica.

Noi abbiamo un problema di tempi certi che abbiamo stabilito e dobbiamo evitare di strozzare il dibattito. Non siamo ancora arrivati alle questioni principali, tant'è — ripeto — che la Conferenza, mi pare giustamente, ha riconosciuto, proprio su richiesta del suo gruppo, che si potesse utilizzare una quota di tempo maggiore. Questo è lo stato delle cose.

Ora, è chiaro che avendo la Conferenza appena assunto questa decisione — lei è un uomo di esperienza — non posso riconvocarla per correggerla, a meno che non ci sia un fatto talmente nuovo in ordine alla velocizzazione dei lavori che ci consenta di fare quest'operazione. Ripeto: fino adesso non c'è stato. Adesso, lavoriamo e vediamo come vanno le cose. Ripeto: temo che sia difficile un'ulteriore modifica del programma dei lavori, perché non si può sostenere una cosa in Conferenza dei presidenti di gruppo e un'altra cosa in aula. Capisce, questo è un

problema di coerenza No, no, non riguarda lei, onorevole Bono.

GIANCARLO LOMBARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Desideravo associarmi a coloro che ritenevano illogica questa divisione dei tempi nei termini in cui è stata proposta. Comprendo le ragioni per cui ella adesso ha detto che non può riconvocare una riunione dei capigruppo, salvo che intervenga qualcosa di importante e di nuovo. Auspico che i capigruppo che hanno preso questa decisione possano rivederla (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, desidero solo dirvi una cosa. Il problema, dal punto di vista dei tempi... Scusate, colleghi!

Onorevole Occhionero, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Colleghi, la questione sta nei seguenti termini: noi potremo finire anche prima di domenica e credo che questo sarebbe un fatto positivo per tutti.

C'è un gruppo che deve svolgere il suo lavoro politico e avrà la mattinata di domenica per farlo; c'è poi un altro gruppo che giustamente ha fatto riferimento alle elezioni, e avrà il tempo che ha deciso la Conferenza. Per il resto più giornate vuote avremo adesso e più saremo costretti ad andare avanti oltre il 21 dicembre. È questo un fatto di ragionevolezza di cui vi prego di tener conto.

Non abbiamo ancora affrontato i punti più importanti quali la previdenza, la questione del maxiemendamento presentato dal Governo e via dicendo; punti che ritengo avranno bisogno di molto tempo. Ragioniamo bene intorno a questo e teniamo conto che c'è un problema di rispetto dell'altro ramo del Parlamento, che non può vedersi arrivare il 22 o il 23 dicembre i testi della finanziaria, del collegato e del bilancio. Corriamo il rischio di dover ricorrere all'esercizio prov-

visorio o di fare un esame superficiale dei testi, da parte nostra o di altri. Vi prego quindi di valutare un momento anche questi aspetti delle questioni.

Mi pare che rispetto a quanto era stato deciso, cioè di non avere alcuna ora di intervallo sino al 21 dicembre, si sia recuperata un'intera giornata. Mi pare che queste siano cose non secondarie sulle quali bisognerebbe fare un momento di riflessione.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, credo che sia utile riportare un attimo di pacatezza in questa riflessione collettiva dell'aula. Noi, infatti, avevamo già un calendario prefissato che prevedeva il lavoro ininterrottamente nelle giornate di sabato, domenica ed ancora nelle successive giornate fino all'esaurimento dei temi in esame.

Ripeto, questo calendario era già stato deciso dalla Conferenza dei capigruppo e comunicato all'aula (*Applausi*).

Si è varato questo nuovo calendario proprio su richiesta dei colleghi dell'opposizione, in particolare per venire incontro ad una richiesta del collega Pisanu. Pertanto non posso che associarmi e dare ragione al Presidente della Camera.

Il collega Armaroli qui presente potrà confermare che si è trattato di una soluzione adottata dai capigruppo in modifica di un precedente calendario proprio perché richiesta dall'opposizione.

A questo punto trovo francamente incongruo ed anche un po' sinceramente incomprensibile l'atteggiamento, in particolare, dei colleghi di forza Italia che mi sembra abbiano sostanzialmente abbandonato l'aula dopo l'episodio che ha visto come protagonista il collega Vito.

Sinceramente credo che si sia tenuto conto di quanto ci era stato richiesto e quindi che non vi sia né motivo di drammatizzare né tanto meno motivo di

riconvocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per modificare quanto già precedentemente assunto.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, ringrazio il capogruppo di rifondazione comunista perché la questione è esattamente quella che io intendevo sottolineare.

La Camera aveva già adottato un calendario dei lavori e questa novità che oggi ci viene proposta, ossia quella di sospendere i lavori sabato pomeriggio per riprenderli domenica pomeriggio, mortifica sicuramente il corpo elettorale siciliano e tutti noi parlamentari che domenica saremo in Sicilia per il ballottaggio. Sarebbe stato opportuno tenere prima in considerazione la questione delle elezioni e del ballottaggio in Sicilia!

Ciò detto vorrei sottolineare anche le difficoltà per chi come me abita in Sicilia. La sospensione dei lavori sabato pomeriggio e la loro ripresa domenica pomeriggio non ci consentirà nemmeno di passare la domenica in famiglia. Per noi cattolici la domenica è comunque sempre un giorno in cui non si lavora (*Commenti*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, interverrò brevissimamente per replicare in maniera altrettanto civile al presidente Diliberto, anche per non dico ristabilire, perché sarebbe offensivo, ma stabilire la verità dei fatti.

Presidente Diliberto, ella sa bene che il regolamento della Camera consente, per la sessione di bilancio in seconda lettura, 35 giorni a petto dei 45 giorni della prima lettura. Se noi tutti assieme applicassimo in maniera teutonica il disposto regolamentare, siccome la manovra economica ci è stata trasmessa dal Senato il 22

novembre, ma noi ne abbiamo avuta cognizione in modo esatto soltanto il 25 novembre, dovremmo lavorare fino al 30 dicembre. Quindi, presidente Diliberto, per garantire una corretta dialettica Governo, maggioranza e opposizione il termine minimo e massimo sarebbe quello del 30 dicembre. Invece, in una precedente Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo convenuto di fermare l'orologio al 21 dicembre. In tal modo tutta l'opposizione ha dato una grande prova di responsabilità.

Anche se, e non lo credo, si sforasse di poche ore il termine del 21 dicembre, rientreremmo comunque, signor Presidente, nei termini stabiliti dal regolamento. Dico questo semplicemente per replicare al presidente di rifondazione comunista e per dire che non chiediamo né abbiamo mai chiesto la luna, ma il puntuale rispetto delle regole del gioco.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, se utilizzassimo tutti i 35 giorni previsti, dovremmo terminare i nostri lavori il 31 dicembre. Lei ha ragione, ma questa è stata la ragione per la quale consensualmente si è raggiunto quell'accordo.

VINCENZO ZACCHEO. Grazie all'opposizione.

PRESIDENTE. Certo, con la disponibilità di tutti, non c'è dubbio!

Si riprende la discussione (ore 15,50).

(Esame articolo 14 - A.C. 4354)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4354 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti e invito i presentatori a ritirare l'emendamento Ballaman 14.2, perché il contenuto di tale emendamento è già recepito da un emendamento approvato in Commissione.

La Commissione è favorevole al suo emendamento 14.4. Invece, ritira l'articolo aggiuntivo della Commissione 14.02, di contenuto analogo all'articolo aggiuntivo Ballaman 14.03 che verte sullo stesso tema, perché desidero affrontare la questione successivamente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Permane la richiesta di voto nominale?

ROBERTO MANZIONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, sono costretto ad applicare l'articolo 46, comma 3 del regolamento, di cui abbiamo parlato ieri, cioè di prendere nota dei colleghi che sono presenti in aula, considerandoli ai fini del numero legale. Vi prego di valutare lo stato delle cose.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Andiamocene! Abbiamo fatto ieri una discussione (*Numerosi deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale escono dall'aula*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, fino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, del gruppo di forza Italia e del CCD che hanno chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	273
Votanti	272
Astenuti	1
Maggioranza	137

Hanno votato sì 20

Hanno votato no ... 252

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, ella ha invocato l'articolo 46, terzo comma, del regolamento che effettivamente prescrive quanto lei ieri ci ha ricordato. Mi permetto di farle presente tuttavia che c'è un elemento di fatto che ella ha forse trascurato, che nessuno di noi ha dichiarato che si sarebbe astenuto nella votazione che si è consumata un momento fa. Quindi, proprio per questo dato di fatto non è invocabile (lo dico con grande rispetto anche alla luce dei lavori della Giunta per il regolamento nelle ultime tre sedute), perché non vi sono i presupposti, l'eventuale applicazione dell'articolo 46, terzo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, l'articolo 46, comma 3, si applica al caso di quel deputato che ha dichiarato di non votare; quando si verifica una situazione di questo genere, si è costretti ad applicare rigorosamente il regolamento.

Il regolamento e la Costituzione distinguono tra i presenti e i votanti. Io sono

costretto a considerare tra i presenti coloro che sono in aula, in base all'articolo 64 della Costituzione e all'articolo 46 del regolamento. Questo è il punto politico (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

GIULIO CONTI. Nemmeno in Albania si fanno queste cose!

PRESIDENTE. Colleghi, se urlate, non ci capiamo!

Non voglio fare nessuna forzatura, ma sappiamo che le cose sono in questi termini; abbiamo l'obbligo di dare comunque una legge finanziaria al paese. È un punto di fondo dal quale non si può deflettere; è un problema di responsabilità nazionale nei confronti del paese.

ROBERTO TORTOLI. Ma se siamo stati noi a mantenere il numero legale!

PRESIDENTE. Preciso che il numero legale è stato mantenuto non a seguito dell'applicazione del richiamato articolo del regolamento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, le chiedo, per il motivo che mi accingo ad esporle, di rivedere la decisione che lei ha assunto nei confronti dell'onorevole Vito. Sono stato io a comunicare all'onorevole Vito che la decisione sull'ordine dei lavori era stata adottata, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, per sua decisione, in assenza di unanimità tra i capigruppo.

Sono stato sempre io a dire all'onorevole Vito che, come sempre e comunque, a conclusione dei lavori avevo manifestato la mia contrarietà alla decisione. Credo che lei stesso ricorderà — si tratta, del resto, di una posizione assunta qualche ora fa, anche se probabilmente, lo riconosco, in modo un po' irrituale, ma è quello che faccio ad ogni riunione dei capigruppo — che io ho dichiarato la mia

contrarietà alla decisione. Come lei può attestare, ho cercato di contribuire positivamente — come faccio sempre in Conferenza dei capigruppo — ad una conclusione che fosse la meno lontana possibile dalle mie aspirazioni, ma ho comunque mantenuto l'opposizione sul calendario. Tutto qui.

Non credo, quindi, che l'onorevole Vito abbia detto qualcosa di non veritiero o di irrispettoso nel momento in cui ha sostenuto che la decisione non era stata assunta all'unanimità, proprio perché non c'era stato il consenso del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Ammetto volentieri l'onorevole Vito a ritornare a prendere parte ai lavori, tenendo conto non soltanto del fatto che possono crearsi reciproche situazioni di tensione, ma anche dell'importanza che in una fase di questo genere non venga meno alcun voto all'opposizione, che deve giustamente avere il massimo del *plenum* per poter manifestare le proprie posizioni. Invito pertanto l'onorevole Vito a riprendere il suo posto in aula (*Applausi*).

Quanto al merito della questione, do volentieri atto al presidente Pisanu di essersi opposto alla decisione. Mi sono permesso di insistere su una questione di fondo, cioè sul fatto che il calendario che prevedeva di lavorare sabato e domenica prossima era stato approvato all'unanimità e che successivamente abbiamo ridotto i tempi programmati di un giorno, dal momento che abbiamo lasciato libere metà giornata di sabato e metà di domenica. Certo, può darsi che non sia sufficiente; lo capisco, ma abbiamo anche il dovere di cercare di condurre in porto un provvedimento entro i termini costituzionalmente previsti.

Questo è quanto ho cercato di dire. Mi era sembrato che uno dei colleghi, non dico impedisse al Presidente di parlare ma, comunque, contestasse questo dato elementare; avendolo contestato più volte, ho applicato il regolamento. In ogni caso, sono ben lieto di rivedere la decisione, non soltanto per l'apprezzamento che

nutro nei confronti del collega Vito, ma anche perché credo che gli animi vadano distesi, visto che già vi sono tanti motivi di tensione, per cui sarebbe inutile aggiungerne di ulteriori.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, non intendo ripercorrere le ragioni degli accordi precedenti e successivi né ricorrere a richiami al regolamento. Vorrei soltanto far notare, con molta pacatezza, che stiamo quasi litigando, comunque polemizzando per quattro ore, quattro ore e mezzo scarse di lavoro previste per domenica pomeriggio. È questo il problema. Se abbiamo la capacità di ricondurre tutto nell'ambito della serenità dei rapporti, lei non può assumersi la responsabilità di rompere un equilibrio precario, difficile ma finora in qualche modo mantenuto in quest'aula, determinando ed introducendo meccanismi decisionistici, anche se legittimati da una riunione dei presidenti di gruppo, rispetto alla quale credo che non tutte le variabili siano state prese in considerazione.

Ripeto: lei non può assumersi la responsabilità di rompere un equilibrio che si era venuto a creare, per quattro ore, quattro ore e mezza scarse di lavoro domenica pomeriggio, tra l'altro senza avere nemmeno la certezza sul numero legale.

Per tali ragioni, la invito a rivedere la decisione insieme ai presidenti di gruppo, magari assumendoci nel contempo l'onere di recuperare quel tempo con sedute notturne, a partire da lunedì. Tra l'altro, Presidente, il modo in cui abbiamo lavorato finora lascia ragionevolmente pensare che davanti a noi ci siano non più di tre giorni di lavoro, sicuramente non più di due, due e mezzo per il collegato. In tale contesto, la forzatura dei tempi non sta né in cielo né in terra. Siamo ad un quarto pieno del cammino e, quindi, a buon punto.

Ecco perché la invito vivamente a rivedere la decisione e ad evitare ai colleghi di dover ritornare in aula domenica pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la decisione che abbiamo preso alla unanimità è che si lavorasse tutto sabato e tutta domenica. Insisto sul punto! Dopo, per venire incontro a questo tipo di decisioni, abbiamo cercato di apportare correzioni al calendario guadagnando una giornata di tempo.

Il problema non è quello delle quattro ore; ma consiste nel fatto che, se sfondassimo i termini costituzionali, si potrebbero creare problemi gravi per noi, per il Senato e per il paese. Questo è un punto di fondo! È difficile spiegare al paese che si va all'esercizio provvisorio perché si ha bisogno di quattro ore.

In ogni caso, mi ripeto: ora andiamo avanti e i capigruppo possono riflettere fra loro. Devo dire che questa deliberazione l'ho presa avendo ascoltato anche informalmente i capigruppo (naturalmente, non solo formalmente); ora, possiamo anche andare avanti nei nostri lavori. Lavoriamo e vediamo come si possa uscire da questa situazione.

Ripeto: rispetto ad una unanimità che stabiliva di lavorare tutto il sabato e tutta la domenica, abbiamo — come dire — staccato mezza giornata di sabato e mezza giornata di domenica, per consentire il voto e le riunioni dei colleghi di forza Italia.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, innanzitutto la ringrazio per avere assunto la decisione di riammettermi in aula. Come avrà notato, pur ritenendola profondamente ingiusta e non corrispondente anche alla lettera e allo spirito dell'articolo forse più delicato del regolamento (quello che disciplina l'espulsione dei deputati dall'aula), ho accettato senza protestare — come ho

sempre accettato senza protestare in questa legislatura altre cose che sono accadute in quest'aula, anche nei miei confronti — la sua decisione.

Il problema non è della persona che rappresenta il gruppo di forza Italia in aula o del singolo deputato. Il problema è di carattere politico ed è estremamente grave. Presidente, il problema è legato anche ad un richiamo che lei ha fatto poco fa alle decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo sul calendario dei lavori (non mi riferisco alla riunione odierna, rispetto alla quale mi pare che il presidente Pisanu abbia già chiarito sufficientemente ciò che è successo).

Il problema è che noi, sin dall'inizio della elaborazione del calendario per l'esame della legge finanziaria, abbiamo accettato tutto. Abbiamo accettato che l'esame dei documenti finanziari si concludesse il 21 dicembre (quindi, in un termine anticipato rispetto ai trentacinque giorni che ci dà il regolamento). Abbiamo accettato inoltre di ridurre gli emendamenti nel passaggio dalla Commissione all'Assemblea, nonostante questi emendamenti dovessero naturalmente aumentare per la presentazione di nuovi emendamenti in Commissione e in aula da parte del Governo. Abbiamo altresì accettato anche una ripartizione dei tempi che, nonostante l'autoriduzione del numero degli emendamenti presentati, continuava a prevedere largamente uno spazio di tempo dedicato alle votazioni ampiamente superiore rispetto allo spazio di tempo dedicato invece alla illustrazione degli emendamenti. Abbiamo poi ritenuto nostro dovere partecipare a tutte le centinaia di votazioni che si sono svolte in quest'aula, in un clima — mi sento di poterlo affermare — improntato ad un corretto e sereno confronto parlamentare fra le ragioni della maggioranza e del Governo e le ragioni delle opposizioni.

Sono quindi particolarmente sorpreso che, quando — forse per la prima volta — si instaura un sereno e corretto clima di confronto politico e parlamentare fra maggioranza e Governo e opposizione, si

debba poi verificare un episodio che produce di fatto una frattura così traumatica sull'andamento dei nostri lavori.

Il primo punto, allora, è che naturalmente noi non possiamo accettare la decisione assunta — non all'unanimità; e quindi da lei, Presidente — dalla Conferenza dei presidenti di gruppo di riprendere le votazioni alle ore 16 di domenica 14 dicembre.

Sappiamo già cosa accadrà all'esterno, Presidente, e quale sia la rappresentazione che si comincia a dare di tutta questa vicenda. Si dirà che i deputati di forza Italia vogliono evitare di lavorare la domenica e che vogliono lavorare quattro ore in meno. Per cui, a questo punto, o domenica passeremo per coloro i quali svolgono male il proprio lavoro, che sono poco responsabili e che la domenica preferiscono restare a casa anziché venire in aula; oppure, dovremo fare ciò che è impossibile per ragioni statutarie, cioè annullare dei congressi già convocati in decine di città di provincia. Presidente, noi teniamo a portare a compimento un processo congressuale che per la prima volta stiamo svolgendo e che vede per la prima volta impegnati direttamente, o come presidenti o come colleghi interessati alle elezioni, i coordinatori provinciali di decine di province.

Per noi è quindi un fatto politico che le votazioni dell'Assemblea avvengano contemporaneamente ai congressi provinciali!

La soluzione che avevamo proposto avrebbe consentito anche di recuperare pienamente le votazioni e le discussioni che non si sarebbero potute svolgere nella giornata di domenica, utilizzando interamente la giornata di sabato, che per noi, inspiegabilmente, è stata ridotta fino alle ore 14!

Presidente, il secondo punto che vorrei sollevare è legato al fatto che lei ha detto che questa decisione di lavorare anche la domenica era stata assunta con il nostro consenso. Questa cosa, Presidente, non è vera. Immagino che risulterà dai verbali della Conferenza dei presidenti di gruppo, dove più volte abbiamo affermato che per

noi la domenica non si poteva votare perché avevamo i congressi e c'erano i ballottaggi in Sicilia. Tutte le volte che abbiamo posto questo problema ci è stato risposto, Presidente, che della questione della giornata di domenica si sarebbe discusso successivamente perché bisognava vedere quanti erano gli emendamenti, e che poi si sarebbe discusso ancora successivamente perché bisognava vedere come andavano le votazioni, e che poi si sarebbe discusso ancora successivamente per vedere cosa faceva il Governo, sino, appunto, alla decisione odierna...!

Non è vero, quindi, che c'è stato il nostro consenso al calendario per la giornata di domenica, come è testimoniato naturalmente, Presidente, dal fatto che il calendario dei lavori per il periodo 9-21 dicembre è stato predisposto, stampato e distribuito, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento. Ebbene, il comma 3 dell'articolo 24 del regolamento prevede, appunto, che qualora nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime, il calendario è predisposto dal Presidente. Se avessimo dato il nostro assenso e il calendario fosse stato approvato anche per la giornata di domenica all'unanimità, come è ovvio il calendario sarebbe stato predisposto ai sensi del comma 2 dell'articolo 24. Ma queste cose, Presidente, rischiano di rendermi noioso e antipatico, per cui non vorrei adesso dilungarmi nella distinzione tra il comma 2 e il comma 3 dell'articolo 24.

Resta il fatto della nostra impossibilità, per ragioni politiche, a partecipare alle votazioni nella giornata di domenica. È un problema politico che abbiamo posto a lei, al Governo e ai capigruppo di maggioranza e su questo vogliamo una risposta politica. I deputati di forza Italia impegnati nei congressi, avendolo annunciato un mese fa e avendo consentito a fare tutte le riduzioni e autoriduzioni possibili sulla finanziaria, hanno il diritto di partecipare ai congressi nella giornata di domenica! Ci si dia una risposta, ma su questo punto, non sulle quattro ore, non

sul presunto assenso e non assumendo decisioni che, ripeto, per noi sono semplicemente decisioni politiche che la maggioranza ha anche il diritto di assumere, dicendo: «No, bisogna votare anche la domenica. Non avete il diritto di partecipare ai congressi, è più importante votare la finanziaria la domenica che i vostri congressi». Benissimo, ma ci va detto, onorevole Mussi, onorevole Bogi, politicamente che questa è la vostra decisione!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il suo tempo è esaurito.

ELIO VITO. Se non è la vostra decisione, intervenite, perché avete anche voi il dono della parola (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, devo ristabilire la verità. Naturalmente le cose non stanno così come dimostra il verbale stenografico della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il contingentamento, compresa la domenica di lavoro, è stato approvato all'unanimità. Il dissenso riguardava la collocazione del provvedimento sui Savoia, non riguardava questo. La questione è questa.

GIANCARLO GIORGETTI. Bravo!

ELIO VITO. Ci sarà senz'altro l'osservazione sulla domenica.

PRESIDENTE. Non solo, onorevole Vito: per ragioni di correttezza non leggo pubblicamente il verbale, ma lei stesso può rileggere quello che ha detto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, credo sia meglio (*Commenti*).

Colleghi, non è stata posta la questione della domenica come un problema così drammatico. È stato detto che si poteva sospendere per la giornata di domenica qualora la situazione lo consentisse. Sarebbe sgarbato, ripeto, se leggessi, onorevole Vito, quello che lei ha affermato;

sarebbe meglio se lei stesso se lo rileggesse. Essendo più vecchio di lei, ho un po' più di pazienza...

ELIO VITO. Anziano!

PRESIDENTE. Si rilegga quanto ha detto in quella sede, poi se vuole potrà riprendere la parola, così evitiamo di annoiare i colleghi. Anche perché questo rischia di essere un dibattito tra noi.

ELIO VITO. Lo so.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sta cercando l'incidente, ma io non glielo concedo: ne ha già provocato uno, basta!

ELIO VITO. Anche questa è un'offesa gratuita.

PRESIDENTE. Basta, ora andiamo avanti.

Ripeto, abbiamo deciso di sospendere i lavori per mezza giornata sabato e per mezza giornata domenica; sostanzialmente credo che questo voglia dire sospendere i lavori per una giornata. I presidenti di gruppo si consulteranno e mi riferiranno poi quali sono le loro opinioni, la decisione comunque è stata questa. Eventualmente potremmo anche sospendere per l'intera giornata di domenica, però, colleghi, corriamo alcuni rischi. Innanzitutto corriamo il rischio che sabato alle 17 i colleghi se ne vadano perché devono prendere gli aerei,...

DOMENICO GRAMAZIO. Anche prima, alle 13,30!

PRESIDENTE. ...e che lunedì si inizi alle 11 o alle 12. Il che vuol dire, lo sappiamo colleghi, che rischiamo di non chiudere per il tempo stabilito. Questo è il punto.

Invito i colleghi a riflettere su questo aspetto. Ho l'impressione che una mezza giornata lunga di domenica (l'inizio dei lavori è alle 16) consenta di adempiere ai diritti e ai doveri elettorali, sia di tenere

riunioni politiche, sia di partecipare ai lavori dell'Assemblea nel tardo pomeriggio di domenica.

Mi pare sia questa la soluzione più ragionevole. Invito i presidenti di gruppo a discutere della questione e successivamente ad informarmi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	350
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	347
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Giancarlo Giorgetti, insiste per la votazione dell'emendamento Ballaman 14.2?

GIANCARLO GIORGETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giorgetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 14.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>405</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>144</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>261).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	404
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	265
Hanno votato no ...	139

(La Camera approva — Vedi votazioni).

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza, qual è il parere sull'articolo aggiuntivo Ballaman 14.03?

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore per la maggioranza. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ballaman 14.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>403</i>
<i>Votanti</i>	<i>402</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>141</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>261).</i>

Ferdinando Targetti. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Debbo far presente che per errore ho espresso voto favorevole, mentre intendevo votare contro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 4354)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4354 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 15.1 e Giancarlo Giorgetti 15.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	374

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 15.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no .</i>	359).

Passiamo all'emendamento Bono 15.5.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 15.5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, nell'ambito della finanziaria, all'interno di un maxiemendamento presentato dal relatore per la maggioranza, si è data risposta al problema del rifinanziamento dell'ENIT. Per tale motivo ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Scaltritti 15.7 e Marinacci 15.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no .</i>	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	404
Astenuti	2
Maggioranza	203
Hanno votato sì	255
Hanno votato no ...	149

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 16 — A.C. 4354)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4354 sezione 7*).

Avverto che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, confermando il giudizio espresso in sede di Commissione, non ritiene ammissibile per carenza di compensazione, l'emendamento Caveri 16.212.

È stato contestato il giudizio di inammissibilità per estraneità di materia espresso con riferimento all'emendamento Teresio Delfino 11.56, da intendersi riferito all'articolo 16, che ricomprende nell'ambito di applicazione dell'aliquota IVA agevolata del 4 per cento le cessioni e le prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto sovvenzionate dallo Stato relative alle residenze degli studenti durante il periodo del corso legale degli studi universitari.

L'emendamento non ha diretta relazione con le materie già comprese nel testo approvato dal Senato e non è inquadrabile nella logica organica definita dalla manovra attuata con il decreto-legge IVA appena convertito in legge. Configurando inoltre un'interpretazione estensiva di una norma agevolativa, l'emendamento non concorre al contenimento delle grandezze di finanza pubblica. Si conferma pertanto il giudizio di inammissibilità.

Avverto che i seguenti emendamenti presentati in Commissione bilancio, relativi a Radio radicale, che trattiamo in questa fase, perché all'articolo 16 fa riferimento la proposta del Governo al quale essi potrebbero riconnettersi, Conte 21.61, Masi 21.64, Bono 21.76, Boato 21.104, Calderisi 21.127, Giovanardi 21.147, Sanza 21.148 e Tatarella 21.151, sono inammissibili per estraneità di materia, in quanto non riferibili, in base all'applicazione del noto criterio testuale, al disegno di legge come trasmesso dal Senato. Inoltre gli emendamenti non hanno finalità di contenimento della finanza pubblica, ma rinnovano una convenzione per lo svolgimento di un servizio, prevedendone il compenso.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, darò conto all'Assemblea soltanto dei pareri favorevoli, oppure degli inviti al ritiro.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento 16.1 e sugli emendamenti a pagina 10 del fascicolo n. 2, da Barral 16.2 a Peretti 16.8, che riguardano tutti il tema della deducibilità delle spese per autoveicoli. Richiamo tali emendamenti solo perché sono stati oggetto di un'approfondita discussione ed anche di confronto e verifica da parte del Governo in ordine alla possibilità di affrontare il problema, ma ciò non è stato possibile. Quindi, come dicevo, il parere è contrario, come anche per gli emendamenti da Fontan 16.9 a Guidi 16.40.

Parere contrario su tutti gli emendamenti a pagina 12, da Molgora 16.14 a Malavenda 16.79. Per quanto riguarda l'emendamento Molgora 16.14, il fatto che la provvidenza sia al netto dell'IVA è già disposto nel testo, come poi spiegherà il Governo; invito quindi al ritiro per questo emendamento.

Esprimo inoltre parere contrario su tutti gli emendamenti alle pagine 13, 14, 15 e 16 da Malavenda 16.78 a Danese 16.48.

Richiamo l'attenzione sul fatto che l'emendamento del Governo 16.93 (*Nuova formulazione*), pubblicato a pagina 17 del fascicolo, per un disguido in sede di presentazione, è analogo all'emendamento della Commissione. Pertanto il parere è favorevole.

Mi rimetto invece al Governo, con un invito perché esprima parere favorevole, sugli emendamenti Conte 16.53 e Migliori 16.51, i quali prevedono un parere delle Commissioni parlamentari competenti per l'emanazione del decreto ministeriale relativo ai criteri indicativi per le regioni in ordine alle tasse automobilistiche. Su emendamenti di questo genere ho espresso di solito parere contrario per non appesantire il testo, ma trattandosi di materia di qualche rilievo esprimo in questo caso parere favorevole. Il parere è poi contrario sugli altri emendamenti fino all'emendamento Guarino 16.95.

Invito al ritiro dell'emendamento Guarino 16.95 e di tutti gli emendamenti analoghi Teresio Delfino 16.72, Ciapusci 16.62, Giovanardi 16.63, Bocchino 16.64, Conte 16.67.

L'invito al ritiro di questi emendamenti è dovuto al fatto che è stato affrontato il problema dell'estensione anche alle agenzie di consulenza e di trasporto di possibilità connesse alla vendita, all'imposta di circolazione eccetera: è tuttavia impossibile risolvere il problema in quanto esso attiene ad un quadro di riferimento complessivo di accordo fra categorie. Parere contrario su tutti gli altri emendamenti in queste pagine.

La Commissione invita a ritirare gli emendamenti a pagina 20 del fascicolo n. 2, dall'emendamento Teresio Delfino 16.108 all'emendamento Frattini 16.113 che sono parzialmente assorbiti dall'emendamento presentato dalla Commissione: si tratta della materia relativa alla tassa di circolazione sui ciclomotori. Invito al ritiro dell'emendamento Teresio Delfino 16.114, trattandosi di norma che è già presente nel testo.

Il parere è contrario su tutti gli emendamenti delle pagine 21 e 22 del fascicolo n. 2, dall'emendamento Mammola 16.115

all'emendamento Bosco 16.128. Vi è invece un invito al ritiro per gli identici emendamenti Giovanardi 16.129, Merloni 16.130, Chincarini 16.131 e Teresio Delfino 16.132. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti della pagina 23 del fascicolo n. 2, dall'emendamento Bocchino 16.133 all'emendamento Migliori 16.135. Invito al ritiro degli identici emendamenti Giovanardi 16.136, Bosco 16.137, Merloni 16.138 e Teresio Delfino 16.139. Il parere è contrario sugli emendamenti di pagina 24 e 25, dall'emendamento Ciapusci 16.140 all'emendamento Michielon 16.149.

Il parere è favorevole sull'emendamento Bono 16.150, a condizione che venga soppresso, al comma 1, il periodo finale, quindi le parole: « Entro i successivi trenta giorni, l'acquirente notifica al venditore l'avvenuta trascrizione, pena la nullità del contratto ».

PRESIDENTE. Onorevole Bono, accoglie l'invito del relatore?

NICOLA BONO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Prego, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, faccio presente che l'emendamento 16.150 assorbe gli emendamenti Paolo Colombo 16.154, Ostillio 16.168 e 16.169.

Invito al ritiro dell'emendamento Merloni 16.155; chiedo invece l'accantonamento degli identici emendamenti Chincarini 16.156, Merloni 16.157, Bocchino 16.158, Chincarini 16.159, Giovanardi 16.160 e Teresio Delfino 16.161, per un rapidissimo approfondimento, visto che il nodo deve essere sciolto prima della votazione dell'articolo 16.

Il parere è contrario sull'emendamento Chincarini 16.163 e su tutti gli emendamenti a pagina 28 del fascicolo, dall'emendamento Malavenda 16.165 all'emendamento Ostillio 16.168.

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, qual è il parere sugli emendamenti 16.240 e 16.216 del Governo?

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole agli emendamenti 16.240 e 16.216 del Governo.

La Commissione è contraria agli emendamenti della pagina 29 del fascicolo n. 2, dall'emendamento Ostillio 16.169 all'emendamento Malavenda 16.176; invita a ritirare l'emendamento Caveri 16.212. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti a pagina 30 del fascicolo n. 2, dall'emendamento Prestigiaco 16.177 all'emendamento Volonté 16.209; è altresì contrario sugli emendamenti a pagina 31, tranne sull'emendamento 16.188 del Governo. Vi è però l'esigenza di accantonare gli emendamenti che si riferiscono a questa problematica, perché la Commissione ha riformulato un testo per il quale tuttavia vi sono ancora esigenze di approfondimento. Mi riferisco agli emendamenti sulla rottamazione dei mezzi agricoli: oltre all'emendamento 16.188 del Governo, gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 16.190, 16.191, Losurdo 16.192 e gli identici emendamenti Bono 16.193 e Peretti 16.194, Mazzocchi 16.195, Poli Bortone 16.196.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Scalia 16.198, tenendo conto che lo stesso tema è affrontato dall'articolo aggiuntivo Galletti 16.06.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti da Malavenda 16.200 a Malavenda 16.205 a pagina 33 del fascicolo n. 2, nonché sugli emendamenti Tosolini 16.207 e 16.208.

Invito i presentatori a ritirare gli articoli aggiuntivi Conti 16.01 e Bocchino 16.02.

Esprimo parere contrario sull'articolo aggiuntivo Molgora 16.05. Mi pare di aver concluso l'espressione del parere. Naturalmente esprimo parere favorevole sugli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Risultano presentati anche gli emendamenti Bono 16.300 e Pezzoli 16.301.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Le chiedo scusa, mi sono pervenuti solo ora.

Per quanto riguarda l'emendamento Pezzoli 16.301, dobbiamo accantonarlo perché riguarda il tema della rottamazione dei mezzi agricoli; esprimo invece parere contrario sull'emendamento Bono 16.300.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare in riferimento alla dichiarazione di inammissibilità del mio emendamento 16.212.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Questo emendamento è stato dichiarato inammissibile per carenza di compensazione. Credo che il problema rappresentato da questo emendamento — il relatore aveva rivolto un invito a ritirarlo — alla fine non si porrà perché esso si riferisce ad un'aggiunta al comma 24 che, se ho capito bene, dovrebbe essere stralciato su proposta della Commissione.

Ci tengo però a dire, Presidente, che tale emendamento non poteva essere dichiarato inammissibile per mancanza di compensazione perché si tratta semplicemente dell'uso del lampeggiante blu sui mezzi del soccorso alpino e della protezione civile della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. È del tutto evidente che la possibilità di adoperare il lampeggiante blu non richiede compensazione perché ovviamente non comporta alcun costo suppletivo, se non l'installazione fisica di tale lampeggiante, comunque a cura delle amministrazioni locali.

Accetto comunque l'invito a ritirare l'emendamento, ribadendo peraltro che esso si riferisce al comma 24 che dovrebbe essere stralciato su richiesta della stessa Commissione.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.